

GABRIELE DEL GRANDE

MILANO
gabriele_delgrande@yahoo.it

Jessica ricorda ancora il rumore del cranio di Youness che sbatteva contro gli scalini mentre lo trascinavano a terra svenuto giù dalle scale del commissariato di Bergamo. Lei gridava: «Fatela finita!». E gli agenti: «Portatela via!». Tre espulsioni dall'Italia, un anno di carcere in Marocco, due processi, 37 giorni di sciopero della fame e un grande buco nell'acqua. Quello dei servizi segreti italiani. Che hanno scambiato il campione italiano di kick boxing per un pericoloso terrorista. Del suo caso, la stampa italiana si era già occupata nel 2005, ma sulle pagine sportive.

È il 16 maggio 2005, e a Napoli si disputano i campionati italiani di kick boxing. Youness Zarli, allora ventiquattrenne, vince la medaglia d'oro con i colori della Bergamo Boxe, la squadra della città dove vive con i due fratelli da quando, nel 1997, è arrivato in Italia dal Marocco. Sei mesi dopo, il 28 novembre 2005, viene espulso dai servizi se-

greti italiani tramite un decreto dell'allora ministro dell'Interno Beppe Pisanu, per aver «tenuto condotte tali da far ritenere che la sua permanenza nel territorio dello Stato possa agevolare organizzazioni legate al terrorismo islamico».

Strano che un terrorista frequenti palestre di boxe e discoteche, come quella dove l'anno prima ha conosciuto la futura moglie, Jessica Zanchi, una ragazza di Bergamo. Ma chiunque può obiettare che queste non sono prove. E infatti non lo sono. Il punto però è che le prove non ci sono mai state. Non le ha trovate nemmeno il tribunale di Rabat che lo ha processato dopo l'espulsione dall'Italia. La sentenza è del 29 novembre 2006. La Corte d'appello di Rabat «proscioglie l'imputato» dai reati di terrorismo «visto che non ci sono né prove né elementi».

Adesso però il caso si è riaperto. Sì perché dopo l'assoluzione Youness tenta due volte di tornare in Italia, per raggiungere la moglie e il bambino nato nel frattempo, il piccolo Adam. E per due volte viene espulso per

motivi di sicurezza. Finché l'11 aprile scorso, i suoi guai giudiziari ricominciano da capo, con un altro arresto dell'antiterrorismo marocchina. Un vero e proprio sequestro di persona.

Quel giorno a Casablanca c'è anche Jessica. Sono a casa di Youness, stanno giocando in salotto con il bambino, è ora di pranzo. Alla porta chiedono di Youness. Lui scende e non torna più. Lo sbattono dentro una macchina e lo portano via, bendato per tutto il tragitto. Perché non riconosca la desti-

nazione. Ma bastano le grida dei detenuti torturati, l'odore delle celle, la luce sempre accesa, gli interrogatori nel dormiveglia, e le dosi massicce di psicofarmaci per fargli riconoscere il carcere segreto di Teme-

ra, dove l'avevano portato anche nel 2005. Questa volta Youness ci passa 26 giorni, lo tengono alla fame, perde 13 chili di peso. Poi lo trasferiscono al carcere di Salé, nonostante gli appelli di Amnesty International, della Fondazione Karama e della Organizzazione marocchina per i diritti umani e un'interrogazione parlamentare dei Radicali.

La battaglia della moglie
Combatte dal 2005
perché si faccia giustizia
e suo marito possa
tornare a Bergamo

Dal carcere Youness chiede la libertà e un processo equo, si dichiara innocente. Gli fa eco la moglie dall'Italia, con un blog <http://younesszarli.wordpress.com>, una lettera al presidente della Repubblica, una petizione online, e un presidio sotto il consolato marocchino. A giugno Youness inizia uno sciopero della fame con altri 20 detenuti. Riprendono a mangiare solo dopo 37 giorni, il 7 luglio. Quello stesso giorno, un altro gruppo di 43 detenuti nella prigione di Kenitra entra nel sedicesimo giorno di sciopero della fame. Le rivendicazioni sono le stesse del gruppo di Salé: libertà e giustizia per essere stati ingiustamente condannati per terrorismo in mancanza di prove e dopo confessioni estorte sotto tortura. Loro sono in carcere da otto anni, e tra loro c'è anche il fratello maggiore di Youness, Salah Zarli, classe 1970. E qui sta l'origine di tutti i mali, della segnalazione di Youness all'antiterrorismo italiana, dei suoi presunti legami col terrorismo e della sua persecuzione giudiziaria: essere il fratello di uno dei condannati per gli attentati di Casablanca.

Salah è stato arrestato in Marocco nell'agosto del 2002 e condannato un anno dopo per gli attentati di Casablanca del sedici maggio 2003, pur non essendosi mosso mai dal carcere nei sette mesi precedenti gli attentati.

I sospetti su di lui del reparto speciale dell'antiterrorismo della polizia marocchina (Dst) si basano su un suo viaggio in Afghanistan nel 1999. Una sentenza quella per i fatti di Casablanca, giudicata approssimativa anche da Amnesty International, che ha dedicato più di un rapporto all'utilizzo sistematico della tortura da parte dell'antiterrorismo marocchino per estorcere false confessioni agli oltre 2.000 marocchini arrestati e condannati per terrorismo dal 2002. ❖



Il giovane campione in tre immagini dei tempi felici. Sono foto ricordo di viaggi a Parigi e a Venezia. Youness e Jessica hanno anche un bambino che vorrebbe crescere con papà accanto